

### Processo alla camorra Domani a Napoli in aula Enzo Tortora

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È cominciato il conto alla rovescia per l'udienza di domani al processo alla camorra cutolanina: in aula finalmente a venti mesi dall'arresto arriverà Enzo Tortora, l'eurodeputato radicale accusato da 12 pentiti di aver fatto parte della banda Cutolo e di aver spacciato stupefacenti. La sua udienza, nel corso della quale sono stati interrogati una decina di imputati, si è svolta ieri senza intoppi in attesa di questo grande appuntamento. Tutti gli imputati hanno affermato di essere estranei all'organizzazione camorristica. Un imputato di Bari, Cosimo Linetti, 45 anni, per quindici minuti ha tenuto una vera e propria arringa difensiva. Tra le tante tesi portate per dimostrare la propria innocenza, una è sembrata particolarmente efficace: «Eccellenza — ha detto Linetti — l'ultima recente condanna l'ho ricevuta per borseggio. Se ero camorrista vi pare che mi mettevo a rubare portafogli?». Gli altri hanno ascoltato i verbali di testimonianza dei pentiti e dei dissociati ed hanno semplicemente confermato quanto già dichiarato in fase istruttoria, vale a dire di essere completamente innocenti. Lo ha fatto anche il vice-brigadiere Chiariello, in servizio nel supercarcere di Ascoli Piceno, che i pentiti accusano tra l'altro di essere l'uccisore di Salvatore Serra, un boss soprannominato «Cartuccia» finito impiccato nel supercarcere ascolano. Il vice-brigadiere ha respinto tutte le accuse. Dopo cinque ore l'udienza è stata aggiornata a domani. L'attesa per l'arrivo di Tortora è grande, non solo in Italia visto che ieri in aula c'erano anche giornalisti stranieri.



Murray Haydon

### Cuore artificiale Tutto OK

LOUISVILLE, (Usa) — Murray Haydon, 58 anni, il terzo uomo nella storia al quale è stato impiantato un cuore artificiale, si va riprendendo bene dall'intervento che, per le sue scarse difficoltà, è stato addirittura definito nullo da un membro dell'equipe medica che l'ha compiuto. «Spero che siamo giunti a un punto in cui al mondo vi sarà sempre una persona, da qualche parte, che viva grazie a un cuore artificiale», ha dichiarato al giornalista il dottor Robert Jarvik, ideatore e costruttore del cuore di plastica e alluminio, dopo l'operazione dell'altro giorno. Haydon, che prima di andare in pensione era operaio alla catena di montaggio di una fabbrica di camion, ha fatto registrare una buona prognosi di ripresa dall'intervento che è stato effettuato senza che insorgessero complicazioni e addirittura senza necessità di trasfusioni di sangue.

### Killer di 17 anni tra gli assassini del brigadiere CC

Dalla nostra redazione

CATANZARO — C'è anche un «baby-killer» fra i presunti assassini del brigadiere Carmine Tripodi, comandante della stazione dei carabinieri di S. Luca ucciso il 7 febbraio scorso dalla mafia. E. D. S., 17 anni, pastore in Aspromonte, figlio di un nota pregiudicato di S. Luca, Francesco Strangio, meglio noto come «Ciccio Berritta», condannato a 25 anni per il sequestro del «re delle pellicce» di Pavia, Giuliano Ravizza. Strangio è attualmente latitante. La sconvolgente piega presa dalle indagini sull'omicidio del brigadiere Tripodi conferma il fatto che la 'ndrangheta assorbe nelle sue file — affidando compiti di prima rilevanza come appunto l'esecuzione di un carabiniere — anche i minorenni. Il giovane Strangio è stato arrestato assieme ad altre due persone di S. Luca, Rocco Marrapodi, 28 anni, disoccupato e Salvatore Romeo, 27, bracciante, per l'assassinio di Tripodi. Altre 8 persone — fra cui 3 donne — sono state invece arrestate per favoreggiamento. È stato confermato dall'inchiesta dei due sostituti procuratore della Repubblica di Locri, Macri ed Arcadi, i quali hanno operato in un terribile clima di paura e di omertà, che il giovane sottufficiale dei carabinieri è stato freddato per il suo impegno e l'attività antisquisitrici. Tripodi aveva partecipato alle indagini sul sequestro Ravizza (e il giovane Strangio ha forse voluto vendicarsi per l'incriminazione e la pesante condanna del padre) e poi — per ultimo — sul sequestro De Feo. Su quest'ultimo rapimento quasi 30 persone di S. Luca sono in carcere.

f.v.

### Bloccati i fondi Fio per il progetto che libera la città dal traffico e salva la Rupe

ORVIETO — Per salvare Orvieto, i suoi monumenti, la sua Rupe non basta aver rafforzato il manto tufaceo, incanalato le acque, rifatto il pavimento. Tutto questo grazie all'opera della Giunta democratica, del sindaco Barbabella e all'impegno di tutti i parlamentari umbri che hanno ottenuto una legge per Orvieto, regolarmente finanziata. Per salvare Orvieto occorre togliere sia dalle strette strade del centro storico, sia dal borgo medievale, il traffico imponente — da grande metropoli — che attraversa per quasi tutti i mesi dell'anno per l'arrivo continuo di turisti italiani e stranieri i quali costituiscono la fonte principale della vita orvietana. Turismo, che va ovviamente favorito e incrementato, ma tenuto fuori dal centro perché il Duomo di Orvieto, con i suoi splendidi affreschi, non rischi, un giorno o l'altro, di finire nel burrone, perché non crollino case e monumenti, perché, diciamo pure, Orvieto sia ancora a lungo, per il mondo quello splendido gioiello italiano. Per bloccare il traffico, per alleggerirlo di molto, è stato approntato dalla Epa, un progetto e firmata una convenzione che prevede il ripristino della vecchia funicolare che dalla stazione porta al centro (ferma da una decina di anni) e un sistema complessivo di trasporti e collegamenti tra centro storico e zone suburbane. In pratica, si tratta di costruire due parcheggi per auto e pulman (uno all'aperta, vicino alla stazione, raggiungibile con un sottopassaggio ferroviario) e uno sotterraneo nell'area del Foro Boario (dove è stato allestito il cantiere per il risanamento della Rupe) nonché un percorso meccanizzato per l'ascesa (cioè un ascensore), alcune scale mobili e nastri trasportatori che utilizzerebbero cunicoli esistenti da secoli che saranno così recuperati, valorizzati, resi fruibili. Il progetto, infine, prevede parcheggi interni nella città solo per i residenti e l'arredo di percorsi pedonali. La spesa per l'opera prevista, che può essere anche divisa in vari stralci, ma che deve comunque essere realizzata tutta intera per essere valida, è di 26 miliardi. Sono stati richiesti sul fondo Fio, ma, e qui sta l'assurdità, sono stati bloccati dal nucleo di valutazione perché il presentatore del progetto, il ministro dei Trasporti, non è stato ritenuto competente in proposito, (vien da chiedersi se sarebbe stato più idoneo il ministro della Marina). Di qui l'incontro di ieri a Orvieto forte, non solo del sindaco e del consiglio comunale, ma di tutte le rappresentanze della Regione e della Provincia per decidere il da farsi. Tutti insieme — come insieme ci si è sempre mossi — per compiere subito i passi necessari affinché il Cipe, nella prossima riunione del 21 febbraio, riveda la sua decisione. Orvieto, i suoi monumenti, non possono rischiare di sparire per una attribuzione di idoneità.

m. ac.

Dal titolare della sanità nessuna notizia sulla normativa per le comunità

## Dopo la condanna, il ministro



### Degan a S. Patignano «Solidale con Muccioli ma rispetto i giudici»

Neanche l'annunciata direttiva alle Regioni è ancora pronta Forte tensione tra i giovani ospiti della comunità dopo la sentenza

Dal nostro inviato

RIMINI — Dopo Altissimo e Martinazzoli, un terzo ministro è arrivato ieri a San Patignano. Costante Degan, titolare della Sanità, è arrivato due giorni dopo la sentenza che ha condannato Muccioli e i suoi collaboratori per sequestro di persona e maltrattamenti, per portare la sua solidarietà. Deve aver avvertito che la sua affermazione poteva essere interpretata come aperto dissenso fra due organismi dello Stato (un rappresentante del governo e la magistratura) ed ha cercato di fare qualche precisazione. «Non sono venuto a giudicare i giudici — ha detto — ma sono qui perché in una fase sperimentale la generosità merita attenzione, e Muccioli è senz'altro un uomo generoso. Ci possono essere stati errori e conflitti, ma oltre alla magistratura rispetto me stesso, come persona che guarda con attenzione a queste forme di solidarietà sociale».

Ma lei è venuto — gli viene detto — subito dopo la condanna, in un momento in cui la comunità, appunto in seguito a questa sentenza, vive un momento di crisi. «Ho dato la mano a Muccioli come attivatore di una esperienza di recupero dei drogati. Temevo che dopo la sentenza ci sarebbe stato un contraccolpo sulla comunità, e sono venuto a dichiarare solidarietà e comprensione».

Chi voleva, dal ministro della Sanità (per giunta in visita a San Patignano) conoscere a che punto sono gli interventi del governo per la prevenzione ed il recupero nel campo della droga, è rimasto ampiamente deluso. Ha detto, come tutti sanno, che si stanno discutendo i progetti di legge; ha aggiunto — cosa già nota — che il ministero sta preparando una nuova normativa per le comunità. Abbiamo chiesto: nella discussione fra il ministro, le regioni ed operatori della comunità, è stata preparata la bozza di una direttiva in cui si precisa che nelle comunità ci deve essere

il rispetto dei fondamentali diritti della persona con l'evoluzione di ogni forma di violenza fisica, psichica e morale, garantendo la volontarietà dell'accesso, e della permanenza del programma. «Quando arriverà sul mio tavolo — ha risposto il ministro, ammettendo così che anche un progetto urgente e di poco costo come quello della regolamentazione delle comunità deve ancora attendere lungamente — vedremo i particolari. Certo, non si può immaginare il contrario: che lo Stato scriva che la violenza è permessa. Ma tutto è in evoluzione. Convenzioni-tipo e protocolli debbono tenere presenti le diverse realtà. I principi vanno regolati, ma perché costringere esperienze diverse dentro a un protocollo?».

«Lo Stato — ha poi detto — nel campo della droga assume i suoi doveri allestendo i centri presso le Usl, che forniscono diversi servizi ai tossicodipendenti. Ho grande stima delle comunità, ma anche nel settore pubblico ci sono esperienze positive. Le comunità sono comunque aiutate dallo Stato». Nel 1984, per gli interventi nel settore della tossicodipendenza, sono stati investiti 30 miliardi (ancora fermi al Cipe), è stato detto. «Stiamo raccogliendo i programmi dalle regioni», si è difeso il

ministro dopo la visita. Il ministro della Sanità ha dichiarato che San Patignano è un'esperienza che conferma un recupero del tossicodipendente non sia risolvibile in una struttura esclusivamente sanitaria. «Occorre ricostruire la personalità ed il lavoro (una volta si diceva che nobilita l'uomo) può pervenire a questo risultato».

Davanti alla comunità, continuano ad arrivare ragazzi che chiedono di entrare. Non vengono accettati — dice Muccioli — perché con il processo si è creata tensione, e prima di fare nuove ammissioni (i ragazzi ormai sono 600) occorre ritrovare una tranquillità interna. Un segno della tensione si è avuto ieri, quando il capo di San Patignano ha dovuto abbandonare l'incontro con la stampa perché c'era un lite fra un giovane della comunità ed un ragazzo che aspetta da giorni di entrare. Il motivo era banale, ma l'ospite di San Patignano era corso a prendere un calciatore. L'intervento di Muccioli lo ha bloccato.

I magistrati di Rimini, componenti il collegio giudicante che ha condannato Muccioli e gli altri imputati, hanno annunciato ieri di aver presentato querela per diffamazione contro il direttore di una tv locale, e contro le persone che, dopo la lettura della sentenza, hanno pronunciato frasi diffamatorie nei confronti del collegio giudicante. Altre azioni giudiziarie sono in corso contro altre persone responsabili di diffamazione.

Jenner Meletti Nella foto - Il ministro della Sanità Costante Degan in compagnia di Vincenzo Muccioli mentre visita la comunità di San Patignano.

Si allarga, con arresti a sorpresa, l'inchiesta sulla potente «mafia delle imprese»

## Carboni & Calò, preso giovane marchese

Si tratta di Vittorio Guglielmi Grazioli Lante della Rovere - Era da dieci anni «in affari» con il faccendiere sardo - Tra i mandati di cattura, ce ne sono tre destinati a nomi «nuovi» - Associazione a delinquere, capitali all'estero, corruzione

ROMA — Arresto a sorpresa per l'inchiesta dell'Ufficio Istruzione di Roma contro i due clan alleati di Flavio Carboni e Pippo Calò. Domenica pomeriggio a Fiumicino, appena rientrato da un safari in Tunisia, un giovane marchese d'antico casato ha trovato ad attenderlo gli agenti della squadra mobile e della Criminalpol con un lungo mandato di cattura per associazione a delinquere. Questo nuovo protagonista dell'inchiesta sulla «mafia delle imprese» si chiama Vittorio Guglielmi Grazioli Lante della Rovere, e non ha ancora trent'anni. Eppure, secondo le accuse dell'Ufficio Istruzione, avrebbe avuto da almeno 10 anni un ruolo di primo piano nell'attività delle varie società finanziarie dei fratelli Flavio e Andrea Carboni, del capomafia Pippo Calò e dell'usurario, ucciso quattro anni fa, Domenico Balducci. Di proprietà del giovane Lante della Rovere erano addirittura gli eleganti uffici di via del Gesù 62 dove avevano sede sociale quasi tutte le imprese del clan, trasferite nella capitale italiana direttamente da Zurigo, Ginevra e Lugano. I primi contatti tra il marchese, i mafiosi e i faccendieri risalirebbero addirittura al 1975, quando Vittorio Guglielmi (eccetera) aveva appena vent'anni. Nel numerosi «conti in nero» delle società di Carboni e Calò figura proprio in quell'anno una delle tante misteriose «donazioni» extrabilancio. Flavio Car-

boni, il finanziere italo-svizzero, Fiorenzo (Firenze per gli elvetici) Ravello ed il nobile Guglielmi avrebbero raccolto qualcosa come 2 miliardi e 300 milioni dell'epoca, «per operazioni» in località Cornacchiola e Fiumicino con l'intento di rendere queste aree edificabili. La donazione doveva risultare a favore del «gruppo amministratori Comune di Roma». I mandati di cattura, a quanto pare, non specificano altro. Anche perché questo episodio è stato «stralciato» e delegato — con mesi di ritardo — al pubblico ministero Orazio Savia.

Per il momento, l'apposito pool dell'Ufficio Istruzione formato dai giudici Vignetta, Priore, De Cesare e Galasso, ha unificato tutte le prove contro l'associazione Carboni-Calò chiedendo al Consigliere capo Ernesto Cudillo di firmare dieci mandati di cattura ed altrettanti mandati di comparizione. Tra i provvedimenti d'arresto, oltre a quello del marchese Guglielmi, ce ne sono altri tre nomi «inediti», o perlomeno sconosciuti al più. Si tratta di Oberdan Spurio, legato ai mafiosi siciliani attraverso il solito Calò ed i suoi collaboratori; Luigi Faldetta e Lorenzo Di Gesù (raggiunti dal nuovo mandato di cattura) nonché alla «mala» romana attraverso Ernesto Diotallevi, pure lui ricercato per gli stessi reati. Spurio era un «uomo d'affari», ma si dilettava anche di calcio, dirigendo la squadra del Tuscania. Gli altri arresti sono quelli

di Luigi De Giorgi, usurario e finanziere di Carboni quando era a corto di liquidi, e Luciano Mancini, detto «il principe», altro ambiguo uomo d'affari, presidente di una certa cooperativa «Delta» utilizzata per varie speculazioni immobiliari. L'elenco dei mandati di cattura s'arricchisce con vecchie conoscenze come Danilo Sbarra, pure lui latitante, trasformato da trafficante di droga in costruttore, e Andrea Carboni, fratello del più noto faccendiere, già colpito nell'83 (e prontamente fuggito all'estero) da mandato di cattura del giudice Ferdinando Imposimato. Per tutti, all'accusa di associazione a delinquere, s'accompagnano «finalità» di ricettazione dei proventi di droga, rapine e sequestri di persona, esportazione ed accumulazione di capitali all'estero, false comunicazioni sociali, falsità in atti, appropriazione indebita, millantato credito e corruzione. Per molti di questi reati un'altra decina di persone ha ricevuto un mandato di comparizione. La lista degli incriminati si apre con il già citato Ravello, socio e fondatore di quasi tutte le società di Carboni, dalla Soffin alla Mediterranea, alla Prato Verde, la Punta Volpe e via elencando. Soci, finanziatori e amministratori sono quasi tutti gli altri incriminati, mogli, zie e parenti di Diotallevi, Sbarra e Balducci, il concessionario di autovetture Fausto Annibaldi, l'usurario Giorgio De Tommasi, il commercialista Luciano Merluzzi,

l'imprenditore Gennaro Cassella ed un certo Luciano Comincioni, coinvolto marginalmente per la ricettazione di un brillante «Cartier» finito in mano a Carboni. Ma da tutto questo ballamme di nomi e professioni, spicca senz'altro la figura del giovane marchese Guglielmi. Non tanto per il prestigioso casato, quanto per il suo ruolo come socio di Balducci prima e di tutti gli altri poi. La sua presenza è segnalata in numerosi «summit» nell'appartamento di Calò, sulla via Aurelia, negli uffici di via del Gesù e nelle ville di Porto Rotondo. Molte delle società ospitate nei suoi uffici romani avevano enormi disponibilità di capitali presso la Ubs di Ginevra e presso la Banca del Gottardo di Lugano. Con quei fondi — camuffati con falsi bilanci e false fatturazioni — l'organizzazione «compra» ovviamente anche favori. Per questo sono state richieste nuove indagini a proposito di alcune spese annotate a favore del «gruppo amministratori di Obbia» (100 milioni nel '75, 160 nel '76, 800 nel 1981), «gruppo amministratori Regione sarda» (100 milioni nel '75), «gruppo amministratori Regione Sicilia» (500 milioni nel '78 per operazione fallita). Altri fondi risultavano destinati ad «operazione economica politica» sul Trasimeno nel '76, e alla Sovrintendenza di Sassari nel '78. Su tutto questo stanno indagando le varie Procure interessate.

Raimondo Buttrini

Banchi di nebbia, ghiaccio e tamponamenti a catena

## Autosole, tragico groviglio vicino a Parma Sei morti, 28 feriti

Sulle prime auto ferme è piombato un Tir che ha saltato il guard-rail e invaso l'altra corsia - Coinvolte 80 vetture (4 hanno preso fuoco)

PARMA — Nel giro di pochi minuti tra le 8 e le 8.30 ieri mattina l'Autostrada del Sole, nel tratto tra il basello di Parma e l'area di servizio di Cortile S. Martino, sempre nel Parmense, si è trasformata in un drammatico groviglio di auto e mezzi pesanti accartocciati e fucinati. A causare il disastro nel quale sono rimasti coinvolti circa ottanta veicoli e che ha determinato sei morti, sarebbe stato un improvviso banco di nebbia e il ghiaccio formatosi per il freddo sulla sede stradale. Ai primi soccorsi la tragedia è parea subito evidente. Tamponamenti a catena, lunghe code di auto e camion danneggiati, alcuni mezzi incendiati e tra le lamiere contorte sei morti e ventotto feriti. Il tragico sinistro, che ha riguardato sia la corsia sud che quella nord della A1, ha provocato in città notevoli disagi a causa delle varie deviazioni apportate al traffico. La A1 è rimasta chiusa tutta la mattina. Il traffico ha ripreso a scorrere sulla corsia sud attorno alle 14.40, quando sono state liberate anche due corsie della carreggiata nord. Sul posto sono intervenute dodici pattuglie di Parma e delle province limitrofe.

Questa la versione dei fatti fornita dal Comando della Polizia di Parma che ha coordinato i lavori di soccorso. Attorno alle 7.30 il primo grave incidente al km.101,3, corsia sud, nello scontro fra un autocarriolo di Alessandria e un'Audi muoiono due parmigiani, Renato Tegoni (21 anni) e Roberto Riccoboni (25 anni), entrambi residenti a Valmozzola, un comune dell'Appennino. Illeso il conducente del camion Luciano Furlini. Dopo questo primo incidente, come avviene in seguito anche per gli altri casi, si verificano altri scontri e piccoli tamponamenti. Subito dopo, poco prima dello svincolo per Parma, un Tir di Napoli, carico di pasta Voello, per cercare di evitare un gruppo di auto già bloccate in un tamponamento, senza bruciarne, salta il guard-rail e invade la corsia sud. In questo incidente perdono la vita tre persone: Bruno Rossi di 44 anni di Broni (PV), il figlio sedicenne Massimiliano e una terza persona non ancora identificata in quanto sprovvista di documenti. Uno dei corpi è stato trovato tra i due guard-rail falcato dal pesante automezzo che nella propria corsia si è poi rovesciato su un fianco schiacciando le al-

tre due persone. Al conducente del mezzo, Francesco Maimone, che viaggiava con i figli Emanuele, Giuseppe e Maria Valentina (che hanno riportato lievi ferite) sono stati amputate le gambe. Anche attorno a questo incidente, che ha di fatto bloccato la circolazione sull'Autosole, si sono verificati altri tamponamenti di minore gravità. Il terzo ed ultimo grave scontro si è verificato all'altezza del chilometro 103 dove quattro vetture sono state completamente distrutte dalle fiamme. Nell'incendio ha perso la vita il modenese Gianluca Parlatini, 20 anni, che viaggiava col padre a bordo di una Fiat 127; l'uomo, che ha 54 anni, è ricoverato con prognosi ri-

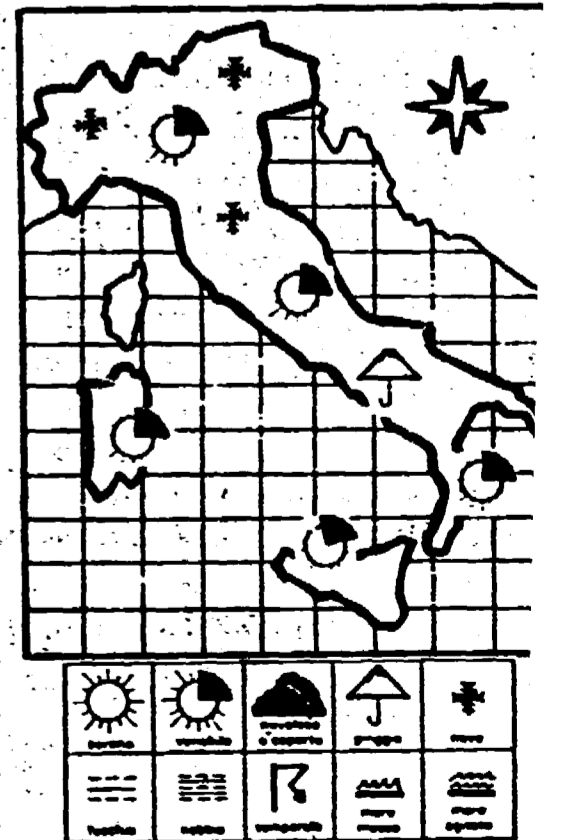
servata presso il reparto di Neurochirurgia dell'ospedale di Parma. Altre persone hanno riportato ferite di varia entità, tutte guaribili in un massimo di novanta giorni. Molte le persone illese che però in questa tragica sequenza di tamponamenti, che ha seguito in tutto e per tutto la normale casistica degli incidenti autostradali, hanno riportato gravi danni alle vetture. Altri due maxitamponamenti hanno poi inghiottito rispettivamente venti e sei auto veicolate, non si registrarono feriti.

P. Paolo Baroni NELLA FOTO: alcune delle macchine coinvolte nel gigantesco tamponamento, nei pressi del casello di Parma.

### Il tempo

#### LE TEMPERATURE

Bolzano	-5	8
Verona	-4	5
Trieste	-3	3
Venezia	-3	3
Milano	-3	3
Torino	-4	4
Cuneo	-2	1
Genova	3	7
Bologna	-1	3
Firenze	1	5
Pisa	3	7
Ancona	1	6
Perugia	0	2
Pescara	-1	2
Roma I	6	8
Roma II	6	8
Roma F	6	11
Compiob.	-4	1
Bari	5	7
Napoli	5	9
Potenza	-2	1
S.M.L.	5	10
Roggio C.	11	18
Mezzano	15	16
Palermo	15	17
Catania	12	22
Alghero	10	15
Cagliari	11	18



SITUAZIONE — L'aria fredda si impadronisce nuovamente della nostra penisola. Si tratta di aria fredda di origine continentale convogliata sull'Italia da una depressione che ha il suo minimo valore localizzato sull'Europa centro-orientale. L'aria più calda e più umida proviene dall'Atlantico contrastata con quella più fredda proprio sulle nostre regioni. IL TEMPO IN ITALIA — Sul arco alpino delle Irregolarità nevose. In alcune regioni nevose a carattere intermittente. Nelle regioni orientali S. nel gulfino, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna si verificano con alternanza di perturbazioni e schiarite. Sulla fascia adriatica e Ionica e il relativo versante della catena appenninica ci sono generati nevose con possibilità di precipitazioni nevose sugli Appennini e in molte altre zone. Sulla regione meridionale ci sono nevose con precipitazioni sparse. Temperature ovunque in sensibile diminuzione.